
Quale Germania dopo la Merkel? I tedeschi si preparano al voto fra pandemia e migrazioni

Conto alla rovescia verso il 26 settembre quando si terranno le elezioni parlamentari in Germania. Due appaiono oggi le uniche certezze in un panorama dai contorni estremamente sfumati: da un lato il fatto che ci sarà un nuovo cancelliere, essendo Angela Merkel giunta al termine della sua carriera politica; dall'altra che sarà comunque una coalizione a guidare ancora le sorti dell'economia più forte dell'Europa. Tutto il resto a oggi, e ogni giorno di più, resta ancora indefinibile: i sondaggi delle ultime settimane e mesi mostrano un andamento molto mutevole degli orientamenti degli elettori. Incognite e sorprese, quindi sì, ma senza prevedibili rivoluzioni e sconvolgimenti, ad eccezione dell'uscita di scena di Angela Merkel che di per sé implicherà una profonda mutazione nella politica tedesca, e forse anche europea. **Leader: chi sale e chi scende.** Tre sono i nomi in gara per succedere ai 16 anni di cancellierato Merkel: dalle fila del partito conservatore Cdu/Csu, dopo il fallimento della guida di Annegret Kramp-Karrenbauer, e dopo mesi di discussioni, è emerso Armin Laschet, oggi presidente del Nord-Reno Westfalia il più grande Land tedesco, che a luglio è stato sconvolto e profondamente ferito da una devastante alluvione. Non è amatissimo. I socialdemocratici (Spd) propongono invece per il cancellierato Olaf Scholz, oggi ministro delle finanze e vice-cancelliere, a cui sembra da attribuire il merito di aver fatto risalire i consensi verso un partito che nel 2017 era affondato con Martin Schulz. Terzo concorrente, una donna, la quarantenne Annalena Baerbock, che oggi guida insieme a Robert Habeck il rinato partito dei Verdi (ma non ha mai ricoperto incarichi di governo, né regionale né federale). Ci fosse l'elezione diretta del cancelliere, vincerebbe Scholz; seconda, con notevole distacco, Baerbock. **Sondaggi e percentuali.** Come sarà composto il Bundestag e quindi quale coalizione colorerà il governo, a oggi è difficile da capire. Se a maggio, gli orientamenti di voto dei 60,4 milioni di tedeschi aventi diritto di voto hanno visto uno scatto dell'indice di gradimento verso i Verdi, che hanno superato sia conservatori che i socialdemocratici raggiungendo il 25% dei consensi, l'andamento ondivago dei favori mostra in questi giorni un testa a testa incredibile tra Cdu/Csu e Spd (introno 23% la prima e il 22% la seconda) e i verdi in calo al 18%. A occupare gli scranni del Parlamento ci saranno – sempre stando ai sondaggi – anche i liberali dell'Fdp (oggi al 12%) e la destra estrema dell'AfD che viaggia intorno al 10-11%. Quest'ultima formazione è più forte nei Lander dell'est che dell'ovest, ma non fa più troppa paura (anche se quei voti fanno gola e sono stati la ragione di maldestri ammiccamenti da parte della Cdu/Csu, pagati a caro prezzo). **Giamaica o Kenya?** Stabile e debole il consenso raccolto dalla sinistra dei Linke, su un pericoloso e oscillante 6-7%, quindi per ora salva rispetto allo sbarramento del 5% per l'ingresso nel parlamento federale. A fronte di questi numeri, che tanto sono mutati nelle ultime settimane e potrebbero ancora mutare con l'avvicinarsi del voto, va da sé che servirà una coalizione quanto meno tripartita; di che colore sarà è tutto da capire: difficilmente “giamaicana” – secondo i colori dei partiti – come in passato (con Cdu, liberali di Fdp e i Verdi), forse “keniota” (con Cdu, Spd e verdi) o chissà come ancora. **Molte incognite sul voto.** Nel dibattito politico di questa tornata elettorale è assodato il legame e la centralità dell'Ue, interesse condiviso dai tre candidati al cancellierato. Merkel lascia una Germania super-coinvolta nel dibattito europeo, ma il ruolo futuro della Germania nell'Ue dipenderà anche dal destino di Emmanuel Macron che l'anno prossimo verrà deciso dal voto francese. In Germania, e non solo, la divisiva questione migratoria è stata sostituita dalla vicenda pandemica ed infatti è proprio la salute insieme ai temi ambientali il parametro su cui sembra i tedeschi misurino oggi i programmi politici dei partiti in gara. In più c'è l'incognita della vicenda afghana, che potrebbe avere un peso sull'opinione pubblica.